

## **ELABORATO CONCLUSIVO PROGETTO ASOC**

Il progetto che abbiamo scelto di monitorare si chiama VITA INDIPENDENTE: Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili. 'Vita indipendente', un progetto che il comune di Spoleto ha abbracciato con entusiasmo e al quale sta rivolgendo particolare attenzione. Il progetto, iniziato nel 2017, è ancora *in fieri*, la somma che l'Unione europea, il Fondo di Rotazione e la Regione Umbria hanno stanziato equivale ad un importo di E. 246.341,20, da destinare all'acquisto di beni e servizi, con l'obiettivo di incrementare l'occupabilità e la partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili.

A chi ci rivolgiamo quindi? E' necessario a questo punto volgere uno sguardo panoramico al territorio spoletino, ricco di bellezze naturali e artistiche che appagano quotidianamente la vista dei cittadini e richiamano l'attenzione di turisti, ma che presenta da anni anche una realtà che ormai gli appartiene e con la quale ancora forse non ha pienamente imparato a convivere, l'Istituto penitenziario di massima sicurezza, situato nella campagna circostante, a pochi chilometri dal centro cittadino.

Il progetto, che rientra nell'asse dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà, si rivolge al reinserimento in società di coloro che, usciti dalla realtà carceraria, si ritrovano, spesso dopo molti anni, ad affrontare la quotidianità. Il soggetto attuatore, il Comune di Spoleto, con la collaborazione di enti e associazioni, ha l'obiettivo di rendere indipendente il soggetto interessato, che ha bisogno di beni di prima necessità, quali una dimora e un'occupazione, punto di partenza per il reinserimento in società.

Il progetto è ancora *in fieri*, la data di ultimazione era prevista per dicembre 2020, in quanto rientrante nella programmazione FSE 2014-2020, ad oggi risulta non disponibile una fine effettiva. Gli importi erogati continuano a rivolgersi all'acquisto di beni, ma in particolare ai servizi di cui i cittadini vulnerabili necessitano, quali un'occupazione, di cui solitamente si fa carico l'ente comunale, coadiuvato dalle associazioni interessate."

In quanto responsabili della visibilità del nostro lavoro nei social media, abbiamo pensato, come primo passo, di creare un sito web ad hoc tramite il quale raccogliere preziose informazioni in forma anonima".

Inoltre, abbiamo creato tre profili social, uno nella piattaforma Facebook, il secondo tramite Instagram e il terzo nella piattaforma Youtube dove abbiamo pubblicato i nostri video".

Riteniamo infatti che attraverso un'importante azione di visibilità del nostro lavoro, sarà possibile sensibilizzare un gran numero di persone verso un tema così delicato, rappresentato dalla realtà carceraria, molto chiusa e difficile da conoscere, e dal futuro degli ex detenuti, chiamati a reinserirsi in una realtà sociale complessa portando con sé un bagaglio molto pesante".

Dopo aver compiuto questi primi passi, ci siamo dedicati a una prima ricerca esplorativa sul tema dell'inclusione sociale degli ex detenuti. Abbiamo potuto ben presto riscontrare la grande difficoltà nel reperimento di tali informazioni: il carcere è una realtà blindata e entrarvi risulta estremamente arduo. Il secondo passo è stato quello di dedicarci a un'indagine

statistica, con lo scopo di comprendere la visione sia di chi vive il carcere dall'interno, sia di chi non ha avuto mai contatti diretti con quest'ultimo. Gli strumenti da noi creati e utilizzati per il reperimento dei dati sono stati: - Intervista con i cittadini in forma anonima;

- Intervista con gli utenti/beneficiari;

- Intervista con il magistrato di sorveglianza;

- Intervista con i volontari in forma anonima;

- Intervista con i soggetti che seguono il progetto (Comune e associazioni coinvolte); - Intervista con il personale dell'Istituto penitenziario;

- Visita all'Istituto penitenziario.

Quanto all'**intervista con i detenuti**, ci siamo concentrati affinché questi potessero esternare le proprie opinioni nei riguardi della riabilitazione negli ambienti di detenzione, tramite domande aperte che permettessero loro di argomentare. Tale intervista, purtroppo non è stata realizzata a causa sia della situazione contingente, sia dei tempi estesi che caratterizzano le prassi burocratiche all'interno del carcere, soprattutto per quanto riguarda progetti e attività provenienti dall'esterno, come il nostro progetto.

In compenso, abbiamo ottenuto un discreto successo con l'**intervista ai cittadini**, ottenendo un campione di circa cento persone. Si tratta, anche questa volta, di un modulo google anonimo, per garantire la massima onestà nelle risposte, anche se è stato chiesto agli intervistati età e genere, per una migliore profilazione dei dati. Nella costruzione degli item, abbiamo preferito optare per un numero maggiore di risposte chiuse, in maniera tale da ottenere dati statistici più efficaci e di impatto, ma abbiamo comunque previsto la possibilità di argomentare nel caso volessero approfondire la loro risposta.

Abbiamo somministrato il questionario tramite e-mail alle classi della nostra scuola, ma per evitare un'influenza eccessiva della nostra fascia di età abbiamo inviato il form anche a docenti e a persone esterne all'ambito scolastico. Dai risultati ottenuti abbiamo constatato come, in primo luogo, la gran parte degli intervistati ritiene che il carcere possa riabilitare e cambiare in meglio una persona. Inoltre, molti degli intervistati ritengono che la qualità dei rapporti che il detenuto avrà con il mondo esterno dopo la sua scarcerazione sia importante per evitare recidive: se ad attenderlo c'è il vecchio ambiente deviante, sarà molto alto il rischio di un ritorno alla malvivenza. Una non trascurabile parte degli intervistati ritiene che il carcere non offra sufficienti possibilità per il reinserimento lavorativo, per la ragione che non tutti i detenuti hanno la possibilità di lavorare all'interno del centro di detenzione e che il carcere tenda ad isolare il detenuto, tagliando vitali rapporti sociali con la possibile conseguenza di cambiare la mentalità del detenuto in peggio".

Quanto all'**intervista con il magistrato di sorveglianza**, si è trattato di un momento molto significativo perché ci ha permesso di osservare la realtà carceraria con uno sguardo nuovo. In primo luogo, ci ha permesso di comprendere che l'ingresso di una persona nel circuito carcerario non deve avvenire con l'assegnazione di un'etichetta sulla base del reato commesso: la persona con la sua complessità e unicità deve sempre rimanere in primo piano. Circa la possibilità che il carcere sia uno strumento rieducativo oltre che punitivo, il magistrato ci ha spiegato che la misura punitiva è considerata necessaria, soprattutto in presenza di alti indici di pericolosità sociale. Un aspetto molto importante è rappresentato dal

contenimento delle persone detenute, inteso come rispetto delle regole dell'ambiente carcerario; i detenuti con disturbi psichiatrici, invece, necessitano di un lavoro molto particolare che si svolge anche al di fuori degli istituti penitenziari, come le comunità terapeutiche. In ogni caso, l'intento rieducativo deve essere sempre in primo piano e delinearci come un percorso riabilitativo costruito sul dialogo e sul confronto, finalizzato a sondare e modificare gli atteggiamenti devianti. In tal senso, è vitale che la persona faccia un lavoro basato sulla riflessione consapevole, sulla revisione critica delle proprie azioni, con un reale cambiamento del sistema di credenze e atteggiamenti: solo così si può ottenere una fattiva reintegrazione sociale. Da questo punto di vista, secondo il magistrato, non ci sarebbe una differenza sostanziale tra punizione e riabilitazione, essendo due facce della stessa medaglia.

Quanto all'**intervista con i volontari**, sono stati intervistati due volontari in forma anonima. Sono state poste le seguenti domande:

- Perché sei diventato volontario del carcere?
- Qual'è stato il tuo primo impatto?
- Come hai fatto a diventare un volontario del carcere?
- Cosa fa in concreto un operatore volontario nel carcere?
- Il sostegno che date ai detenuti si estende anche fuori dalle mura del carcere? -  
Quali fattori e quali progetti favoriscono il recupero del detenuto?

Nella risposta alla prima domanda, è emerso come la motivazione a diventare un volontario del carcere sia stata, per entrambi gli intervistati, da un lato la curiosità verso un ambiente così poco conosciuto e velato di mistero, e dall'altra l'aver frequentato in passato la realtà del volontariato. Circa il primo impatto, sono emersi elementi quali: le numerose porte che si chiudono dietro le spalle; i tanti occhi puntati su di sé; un ambiente tiepido, non freddo, in cui si respira desiderio di comunicazione. Quanto ai percorsi per diventare un volontario del carcere, gli intervistati sottolineano come sia stato importante prendere contatto con le associazioni che ruotano intorno all'istituto penitenziario, canale privilegiato di ingresso all'interno di questa realtà. L'operatore volontario del carcere, in concreto, aiuta i detenuti in modo differente, sia in presenza all'interno dell'istituto con il dialogo, sia nel rapporto con la realtà esterna, come la fornitura di beni di prima necessità (per esempio indumenti); aiuta nell'adempimento di pratiche burocratiche e amministrative; sostiene il detenuto anche come supporto allo studio; il volontario, inoltre, può accompagnare il detenuto quando vengono concessi permessi. In generale, il volontario funge da mediatore tra il detenuto e la realtà esterna quotidiana. Infine, quanto ai progetti rieducativi, si tratta di progetti in collaborazione con enti istituzionali quali: il comune (mediante progetti tesi all'ingresso e reinserimento nel mondo lavorativo), la scuola (progetti teatrali e letterari), la partecipazione alle mostre all'interno di eventi del territorio.

Per quanto riguarda l'intervista con i soggetti che seguono il progetto (Comune e associazioni coinvolte), quella con il personale dell'Istituto penitenziario e la visita all'Istituto penitenziario, non sono stati realizzati a causa della situazione contingente ma anche dei numerosi e restrittivi vincoli vigenti all'interno dell'istituto; da sottolineare inoltre la

dilatazione temporale che caratterizza l'ambiente carcerario, testimoniata dallo scambio di mail attestati la grande difficoltà di organizzare eventi all'interno dell'istituto.

I **risultati** fino a questo momento riscontrati sono buoni. C'è da sottolineare che il territorio aveva già aderito precedentemente ad altri progetti con le stesse finalità, ottenendo sempre risultati efficaci, in quanto la realtà spoletina da tempo rivolge l'attenzione a tale ambito e ha già esempi di concretizzazione.

Esistono notevoli **punti di forza** del progetto. Il Comune di Spoleto e le associazioni coinvolte sono ottimi e indispensabili punti di riferimento per coloro che iniziano ad intraprendere un percorso di reinserimento in società, già a partire dall'ultimo periodo di detenzione, che precede la libertà. Può capitare che il trascorso burrascoso non permetta oggi di rientrare nel territorio di origine, a volte non ci sono familiari ed amici con possibilità di accogliere nuovamente o assistere e ovviare in qualche modo al disagio che l'ex detenuto si trova ad affrontare. Il punto di riferimento è rilevante, proprio per evitare che si cada di nuovo in situazioni spiacevoli già vissute, per cui diventa di estrema importanza avere qualcuno a cui rivolgersi, per affrontare ciò che la quotidianità chiede.

Il nostro progetto si caratterizza anche da importanti **punti di debolezza**. L'ostacolo insormontabile da superare, oltre a quello di natura economica, dato che l'amministrazione comunale, già in deficit e in difficoltà non riuscirà a mantenere attivo il servizio autonomamente, è rappresentato dalla cittadinanza, che non risulta sempre pronta ad accogliere senza riserve i soggetti vulnerabili e a considerarli come cittadini comuni. Il progetto dovrebbe essere l'ultimo anello della catena, il cui punto di partenza è la sensibilizzazione della cittadinanza.

Nel nostro progetto sono stati presenti anche alcuni rischi. Il rischio più grande è rappresentato da una fragile filiera, che non può permettere di spezzarsi. Se i fondi si indebolissero o, rischio maggiore, non venissero erogati, la società, non ancora pienamente sensibilizzata a tale realtà, si ritroverebbe impreparata e incapace di affrontare la situazione". In conclusione, riteniamo che il nostro progetto più che soluzioni, abbia apportato idee e suggerimenti, stimoli importanti e una rinnovata luce su un tema

estremamente complesso. Si tratta di una catena, che vede legati più anelli, ognuno dei quali riveste ruoli differenti, ma tutti rilevanti, affinché nulla si spezzi. Il primo anello è rappresentato dall'istituto penitenziario e soprattutto dalle risorse umane che operano all'interno. Il direttore, il comandante, il team di educatori e psicologi, gli agenti penitenziari sono coloro con i quali i detenuti si interfacciano quotidianamente; i magistrati di sorveglianza, che hanno l'arduo compito di seguire giuridicamente il graduale reinserimento nella società; i volontari e la scuola, i soggetti esterni che rappresentano il volto della società, di quel mondo che, chi prima chi poi, dovrà vivere di nuovo e affrontare. Diventa di sostanziale importanza che la realtà carceraria sia sempre in contatto con il mondo esterno, il detenuto non deve avere la percezione di vivere una realtà interna ad un'altra, il carcere, seppur luogo di detenzione in cui scontare una pena, è parte integrante della nostra società, un concetto al quale sensibilizzare tutti.

Ed ecco che la conoscenza torna ad essere, come sempre, la vera fonte di ogni cosa, per

sensibilizzare bisogna sapere, conoscere, solo così si riuscirà a giungere pienamente alla competenza, al saper essere. Il primo luogo che permette ciò è la scuola, ambiente per eccellenza dedicato alla formazione, all'educazione dei futuri cittadini”.